

Intervento di Michel Roy, Segretario Generale Caritas Internationalis

" POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA SULLE MIGRAZIONI E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO. PROSPETTIVE INTERNAZIONALI: ELEMENTI DI RIFLESSIONE"

Mi è stato domandato di allargare la nostra visione parlando di migranti a livello mondiale, andando oltre il contesto europeo, dato che queste persone che si vuole chiudere fuori o tenere lontane spostando le frontiere altrove, sono tutti extracomunitari e bisogna tener conto di quello che gli succede non solo all'arrivo in Europa sino nei loro paesi di origine.

Bisogna tener conto di quanto accade ai migranti fin dal momento in cui decidono di partire e preparano il loro progetto e poi durante il viaggio attraverso i paesi di transito.

a) I numeri e la realtà

Nel 2015 sono sbarcate in Italia 139.712 persone, nei primi 10 mesi del 2016 circa 153.450, il 10% in più rispetto all'anno scorso, ma anche 1350 persone in più rispetto al 2014, anno che segnò circa 170.000 arrivi. Considerando il 2015, di migranti sbarcati, il 25 per cento proveniva dall'Eritrea, il 12 per cento dalla Nigeria, l'8 per cento dalla Somalia, il 6 per cento dalla Siria.

Da una parte, assistiamo alla dissoluzione del Corno d'Africa e alla fuga dal gulag eritreo. Dall'altra, i paesi in crisi dell'Africa occidentale.

Nella loro crudezza i numeri ci dicono che non c'è un mondo intero pronto a invadere l'Europa. Ci sono piuttosto alcune precise aree del mondo esplose politicamente ed economicamente.

È bene contestualizzare i dati dei migranti che arrivano in Europa: 0,1 per cento della popolazione europea. Ci sono già più di 1,3 milioni di rifugiati siriani registrati in Libano, attualmente molto di più, probabilmente il 40 % della popolazione del paese. In proporzione, è come se l'Europa ospitasse 200 milioni di profughi. La Turchia, il paese sul quale l'UE vorrebbe scaricare migranti e profughi ospita già 2 milioni di rifugiati. A sopportare il peso maggiore dell'attuale crisi migratoria son alcuni dei paesi più poveri del mondo : l'aspetto più surreale e sconcertante delle politiche dell'UE è il fatto che queste siano costruite sull'idea che solo i paesi poveri dovrebbero avere a ricevere i migranti e profughi. Sicurezza

Quasi tutti i profughi sono pienamente consapevoli dell'inferno che li attende, sanno bene che la tratta è controllata da trafficanti privi di scrupoli. Se affrontano mesi di viaggio, se continuano a scappar in massa, è perché stanno fuggendo da una violenza e una miseria ancora più efferata.

L'attenzione internazionale si è concentrata sulla crisi umanitaria in atto in Paesi africani, del Medio Oriente e in Europa. Ma nel mondo altre crisi umanitarie e esodi di massa si stanno verificando a causa di conflitti, crisi economiche e istituzionali e conseguente precarietà di vita di vasti strati della popolazioni. Bastia pensare alle crisi di alcuni Paesi latinoamericani: il Venezuela, l'Honduras, il Guatemala e il Salvador (il triangolo nord) e ai muri innalzati da tempo

alla frontiera tra Stati Uniti e il Messico. La vittoria del candidato americano, Donald Trump, non fa certo sperare in una maggiore attenzione e accoglienza di profughi e migranti negli Stati Uniti.

b) La risposta politica dell'Europa

1. *Il 19 aprile 2015 un peschereccio si rovescia a poche miglia dalla costa libica. In una sola notte muoiono ottocento persone e forse anche di più. Stando ai numeri è la più grande strage della storia. Passato lo sgomento per la catastrofe, il dibattito europeo si è subito spostato sulla necessità di "fermare i viaggi per fermare le stragi". Non, quindi, rimuovere le cause per cui centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini rischiano la morte ogni anno pur di partire. Né preoccuparsi di studiarle. Ma bloccare i viaggi controllati da "trafficienti di esseri umani" non risolve il dramma di profughi che non hanno altre vie di fuga se non quella, criminale e infame, degli scafisti.*
2. *"Mare nostrum" non è stata una missione perfetta. La sua più grande falla è stata non aver evitato la morte di 3400 persone. Ma altre 160.000 le ha comunque salvate. Soprattutto ha segnato una netta inversione di rotta nell'utilizzo delle navi militari. Non più inviate a respingere i barconi o a consegnare il loro "carico" alle polizie dell'altra sponda, ma dirette al monitoraggio e al soccorso in acque internazionali. Ad un certo punto, però, pur continuando gli sbarchi, il governo italiano ha deciso di sospendere la missione a causa degli alti costi. In sostituzione di Mare nostrum è stata inaugurata Triton, destinata unicamente al pattugliamento delle acque territoriali italiane (al di qua delle trenta miglia di mare che circondano le coste italiane). Meno soldi, meno navi, meno miglia percorse, con il rischio di lasciare abbandonata quell'ampia fetta di Mediterraneo tra l'Italia e la Libia, dove di fatto avviene il maggior numero di naufragi.*
3. *Di fronte alle ultime stragi la stessa agenzia Frontex ha preso atto del fallimento di Triton e ha annunciato l'ampliamento delle operazioni di soccorso nel Mediterraneo. Le navi si spingono quindi fin a 138 miglia nautiche a sud della Sicilia. Ci saranno più fondi e mezzi, e sarà l'Unione Europea a sostenere i costi dell'ampliamento della missione. Si è intuito che l'unica cosa da fare nell'immediato per arginare le morti è ripristinare qualcosa di molto simile a Mare nostrum, con il coinvolgimento delle risorse e delle unità navali degli altri paesi europei. A questo, però, **doveva far seguito un serio programma di ripartizione dei richiedenti asilo che sbarcano sulle coste dell'Europa meridionale fra tutti i paesi membri dell'UE. Tuttavia, il piano europeo di ripartizione delle quote, definito piano Juncker e presentato il 14 settembre a Bruxelles ai Ministri degli Interni dei Paesi dell'UE, che includeva misure di emergenza e l'introduzione di quote obbligatorie di richiedenti asilo da distribuire tra i 28 Paesi dell'UE (ricollocazione in due anni di 40.000 profughi provenienti da Italia - 24 mila - e Grecia - 16 mila) sia la modifica delle regole sul diritto d'asilo, superando il regolamento di Dublino, è stato fortemente osteggiato da alcuni Stati, disposti a pattugliare il Mediterraneo, ma non ad accogliere i profughi nelle proprie città. Finora l'Italia è riuscita a trasferire solo 1318 migranti. L'arrivo massiccio di uomini, donne e bambini in fuga dalla guerra interessa paesi dell'Europa orientale che non***

erano stati coinvolti dal fenomeno fino a pochi anni fa e che sono molto meno preparati a gestire un dramma umanitario di simile portata.

Alle frontiere dell'Ungheria e di altri Paesi dell'Europa orientale sono stati eretti nuovi muri e organizzati nuovi posti di blocco lungo i confini di terra. E davanti a questi blocchi si sono improvvisamente creati degli accampamenti che hanno reso tangibile ciò che in genere appare silenzioso e invisibile. Germania, Austria, Francia, Svezia e Danimarca hanno sospeso le norme di Schengen e reintrodotti controlli alle frontiere interne.

*A novembre 2015 l'UE ha siglato un accordo con la Turchia, promettendo al paese 3,3 miliardi di dollari in cambio di maggiori controlli alle frontiere. A gennaio la Danimarca ha approvato una legge che permette la confisca di oggetti di valore ai richiedenti asilo come forma di risarcimento per il loro mantenimento. **Ma è proprio sulla capacità di abbattere tutti questi muri, di organizzare una buona accoglienza nei paesi dell'Unione, oltrepassando i vincoli della Convenzione di Dublino, che si gioca la tenuta e la credibilità della politica estera, di cooperazione e migratoria dell'Unione.** Les politiques officielles ne sont pas dotées des moyens nécessaires à leur application.*

4. ***I blocchi navali sono rischiosi e difficilmente applicabili per almeno due motivi. Il primo è tecnico. Come si fa a bloccare una serie di pescherecci stracarichi che non vogliono e non possono tornare indietro? Li si ferma in alto mare? Li si abborda? Li si respinge con le armi? Si bombardano, con un atto di guerra le imbarcazioni ancorate nei porti sull'altra costa? Il secondo ha a che fare con la storia recente delle rotte. Alzando un muro in un determinato punto del Mediterraneo, il flusso devierà da un'altra parte, seguirà strade ancora più pericolose e, forse, controllate da criminali ancora più spregiudicati (vedi rotta balcanica e altre). Diviene sempre più urgente e vitale la creazione di cordoni umanitari che permettano ai viaggi della speranza di profughi e migranti di realizzarsi in maniera legale e sicura, senza sfruttamenti da parte delle organizzazioni criminali. Come l'ha proposto Sant'Egidio.***

c) Dall'emergenza profughi alla cooperazione europea con i Paesi africani e al Piano Juncker

1. L'Europa sta cercando una soluzione del problema anche attraverso **accordi con i Paesi africani**. Si tratta del cosiddetto "**Processo di Khartoum**", un accordo raggiunto dai paesi membri dell'UE, i paesi del Corno dell'Africa (Eritrea, Somalia, Etiopia, Gibuti) e alcuni paesi di transito dei migranti (Sud Sudan, Sudan, Tunisia, Kenya, Egitto). L'obiettivo è arginare l'emigrazione con la cooperazione degli Stati da cui l'esodo parte e attraverso i quali passa. L'intento è quello di spostare la frontiera più a sud, creando nei paesi africani campi di raccolta più grandi di quelli esistenti. Il Processo di Khartoum vorrebbe erigere una serie di barriere ulteriori che depotenzino il flusso prima che questo giunga sulle coste libiche. Ma il paradosso è che, per erigere tali barriere, si cerca la collaborazione delle stesse dittature da cui i profughi scappano. Anche qui **sarebbe piuttosto fondamentale potenziare la cooperazione allo sviluppo con i paesi africani dell'Unione Europea e dei propri Stati**

Membro, creare opportunità per poter vivere degnamente nel paese, sostenere le iniziative multiforme, l’agricoltura e le imprese locali, l’istruzione e l’accesso alle cure mediche, facilitando processi democratici interni ai paesi stessi (vincoli ai governi beneficiari degli aiuti, tra cui la partecipazione attiva degli attori della società civile nella gestione degli aiuti).

2. Annunciato a ottobre 2014 al Parlamento europeo di Strasburgo, **il piano Junker** prevedeva investimenti da 315 miliardi di euro e la creazione di un Fondo denominato Efsi (acronimo inglese per “Fondo europeo per gli investimenti strategici”). Dopo un anno si sono finalizzati 64 progetti pronti per essere finanziati in innovazione e infrastrutture e 158 accordi con piccole e medie imprese europei. **La fase due del Piano estende lo schema per gli investimenti oltre il 2018, e aggiunge al Piano un programma analogo per i Paesi terzi, con l’obiettivo ultimo di porre un freno al fenomeno migratorio che spinge verso l’UE.** Come afferma la comunicazione della Commissione europea “l’uso di un modello sulla base dell’Efsi per investimenti nei Paesi terzi in via di sviluppo dovrebbe essere esplorato”. Questo, secondo la Commissione, “dovrebbe permettere alle istituzioni finanziarie internazionali di espandere le operazioni in ambienti di investimento più sfavorevoli, come zone di post-conflitto e progetti legati all’immigrazione”. **La realizzazione di questo Piano per i Paesi terzi va seguita attentamente dalle ONG e dalla società civile per capire se le attuali linee guida della cooperazione allo sviluppo dell’UE e lo stesso Piano facciano veramente la differenza per i poveri e favoriscano un vero percorso di sviluppo integrale delle popolazioni del Sud del mondo.**
3. Ma si può fermare veramente la migrazione?

Stiamo assistendo a un capovolgimento storico, come lo sostiene il giornale “Il Sole 24 Ore”. Mentre prima gli Europei emigravano nei quattro angoli del mondo, con conseguenze anche tragiche (lo sterminio delle popolazioni indigene negli Stati Uniti per fare solo un esempio) adesso sono i quattro angoli del mondo che vengono da noi:

Cito dal giornale (13.01.2016) “La posizione dell’Unione europea è che, mentre i rifugiati politici possono chiedere asilo in Europa, i “migranti economici” clandestini devono tornare a casa. Per varie ragioni, tuttavia, è improbabile che questo approccio riesca ad arginare i flussi di popolazione. Innanzitutto, il numero dei Paesi che sono tormentati dalla guerra o dal collasso degli Stati potrebbe realmente aumentare; ad esempio, stanno crescendo le preoccupazioni per la stabilità dell’Algeria. In secondo luogo, la maggior parte di quelli che sono considerati “migranti economici” non lasciano mai effettivamente l’Europa: in Germania solo il 30% dei richiedenti asilo respinti abbandonano il Paese volontariamente o sono deportati. Infine, una volta insediate grandi comunità di immigrati, il diritto alla ricongiunzione familiare garantirà un flusso ininterrotto. In questo modo, è probabile che l’Europa rimanga una destinazione attraente e raggiungibile per le popolazioni povere di tutto il mondo che aspirano a una vita migliore.

Una possibile reazione è quella di accettare l'immigrazione dal resto del mondo come inevitabile, e di abbracciarla con tutto il cuore. Le economie piene di debiti dell'Europa richiedono un'iniezione di gioventù e di dinamismo."

Mi sembra molto pertinente di fare di questa "crisi" come la chiamano alcuni, un'opportunità per la crescita individuale e delle nostre comunità.

d) Il doppio dramma di profughi e migranti minorenni : sempre più piccoli e non accompagnati

1. *Un dato particolarmente allarmante riguarda i **profughi minorenni**, molti dei quali non accompagnati (e spesso senza documenti di identificazione, perché nei Paesi di origine non sono stati registrati alla nascita o hanno perso i loro documenti, quindi molto più vulnerabili e soggetti allo sfruttamento e alla tratta). In questi mesi del 2016 sono già arrivati in Italia più di 20 mila minori, quasi il doppio di quelli giunti in tutto il 2015.*
2. *I minori che sbarcano a Lampedusa e nel sud dell'Italia non possono essere ricollocati in altre regioni, ma devono essere affidati al Comune in cui avviene lo sbarco. Proprio questo è uno dei punti principali di un disegno di legge dello Stato italiano, in discussione in Parlamento, che dovrebbe riordinare il sistema di accoglienza e protezione dei minori non accompagnati. La legge prevede la realizzazione di hotspot dedicati esclusivamente a minori, strumenti per stabilire con certezza l'età e la loro immediata ricollocazione secondo la ricettività del territorio ma anche l'istituzione di tutor iscritti ad un albo istituito dai tribunali di minori e l'apertura agli affidi familiari. Soprattutto prevede che i minori non accompagnati abbiano tutti lo status di richiedenti asilo e il diritto di entrare nel sistema Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) al quale i Comuni dovranno aderire. L'Italia sarebbe il primo paese d'Europa a dotarsi di uno strumento del genere.*
3. *A livello mondiale rimane comunque il grande problema dei minori non registrati nei Paesi di origine : campagne e azioni sui governi di tali Paesi sono sempre più necessarie per favorire la registrazione dei bambini alla nascita, prima grande tutela della loro vita e incolumità, sia nei Paesi di origine che nei Paesi di transito e di accoglienza (nel caso di migrazioni o fughe forzate dal Paese a motivo di conflitti).*
4. *Nei Paesi di accoglienza **profughi e migranti, genitori dei minori, dovrebbero poter essere messi in grado di apprendere la lingua e di trovare un'occupazione che permetta loro di integrarsi velocemente e pienamente nelle società che li accolgono**, senza venir bloccati per mesi nei primi centri di accoglienza che talora si sono rivelati un po' dei centri di detenzione.*

5. Non a caso il **messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017** è stato incentrato sulla **realtà dei migranti minorenni**, specialmente quelli soli. **Il papa sottolinea che occorre puntare sulla protezione e difesa dei minori migranti, sulla loro integrazione nei Paesi di accoglienza e su soluzioni durature, tese ad affrontare nei Paesi d’origine le cause che provocano le migrazioni.** “Questo esige, come primo passo, l’impegno dell’intera Comunità internazionale ad estinguere i conflitti e le violenze che costringono le persone alla fuga. Inoltre, si impone una visione lungimirante, capace di prevedere programmi adeguati per le aree colpite da più gravi ingiustizie e instabilità, affinché a tutti sia garantito l’accesso allo sviluppo autentico, che promuove il bene di bambini e bambine, speranza dell’umanità”.

e) La risposta della comunità internazionale

1. Il 19 settembre di quest’anno l’ONU ha ospitato un Vertice sui movimenti dei migranti e dei rifugiati.

Per la prima volta si è tenuto un vertice delle Nazioni Unite a New York sui movimenti dei rifugiati e dei migranti. Abbiamo accolto bene questa iniziativa, che, fin dalle fasi preparatorie, parlava di responsabilità condivisa, di solidarietà, di rispetto verso lo straniero, delle cause all’origine del fenomeno. Tutte parole che noi, come persone di fede e chiesa, utilizziamo da tanti anni. Da dove è partita questa iniziativa apparsa in tempi brevi sul calendario delle Nazioni Unite? Sembra che sia partita proprio dall’Europa. Ecco un paradosso: una regione ricca, che ha ricevuto ultimamente un certo numero di rifugiati e migranti prende l’iniziativa e i “macchinari” internazionali si mettono in moto. Si sa bene e da tempo che il numero più grande di migranti non si trova certo in questa regione, ma piuttosto in Africa o in Asia, per non parlare di un paese come il Libano, dove una persona su 4 è un rifugiato! Nessuna iniziativa, nessuno grida e questo dura da tanto tempo!

2. L’Assemblea Generale ONU ha adottato una **Decisione** concordata ai primi di agosto e a definito le raccomandazioni per gli Stati sulla **questione del miglioramento della protezione e del governo dei movimenti dei migranti e dei rifugiati.** (New York declaration).

In un messaggio trasmesso alla vigilia del Vertice ONU, Caritas Internationalis e il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (Roma, 1 settembre 2016), esprimono soddisfazione per il documento del Summit, ma rilevano “il divario esistente tra le dichiarazioni ufficiali e quelle che sono le attuali politiche e le pratiche poste in atto”. Sottolineano che nel Global Compact delle NU, che indica soluzioni a livello locale come pure percorsi legali per l’ammissione in altri paesi, non si fa più menzione a una condivisione di responsabilità”.

Affermano che “la migliore soluzione del razzismo e della xenofobia è quella di elaborare politiche di integrazione di migranti e rifugiati che implicino la partecipazione attiva delle comunità ospitanti e che prevedano il rispetto dei diritti umani a prescindere dallo status del migrante”.

**SEMINARIO di studio promosso da CARITAS ITALIANA “Per un’Europa no exit”
Un’Unione dei diritti, dell’accoglienza, dell’inclusione”** (Roma, 14-15 novembre 2016)

Intervento di Michel Roy, Segretario Generale di Caritas Internationalis

Tre sono le azioni proposte nel documento finale del vertice:

- a. Un patto globale per la migrazione sicura e legale;
 - b. Un patto globale per rispondere all’emergenza rifugiati (dove è sparita però l’espressione “responsabilità condivisa”;
 - c. Una campagna globale contro il razzismo.
3. Uniti e con forza, dobbiamo portare avanti attività per influenzare i nostri governi per chiedere quali siano i contenuti di questi patti (il documento finale del summit ne introduce alcune nozioni). Dobbiamo incominciare subito ad essere propositivi. Il gruppo di lavoro che ha preparato il posizionamento di CI per il vertice sta elaborando la nostra visione e i nostri principi fondamentali che devono permeare questi patti globali.
4. Caritas Internationalis continuerà a:
- a. impegnarsi a lavorare sulle cause della migrazione forzata, particolarmente prendendo come riferimento gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDG) e promuovendo una buona governance democratica che permetta alle comunità e alle persone di esser attori del loro sviluppo.
 - b. fare advocacy perche la migrazione sia sicura e legale, al livello internazionale, regionale e nazionale, con tutti i membri. Qui abbiamo bisogno di tutti voi.
 - c. lottare contra la tratta degli esseri umani, particolarmente promuovendo un lavoro di rete più articolato tra gli attori delle Chiese e di organizzazioni di altre fedi. Il nostro ultimo incontro ad Abuja in Nigeria ci ha fatto capire che questo è imprescindibile per far fronte a questo crimine.
 - d. promuovere una società accogliente come ci incoraggia Papa Francesco.

Questo ultimo aspetto sarà centrale nella futura campagna globale di CI sulla migrazione che sarà lanciata a metà del 2017.

E una grande sfida dei nostri tempi quella di **superare i muri di pregiudizi, paure nei confronti del diverso e dello straniero, percepiti come un pericolo per la propria sicurezza di vita.** Qui è **necessario compiere un grande lavoro di cambiamento culturale, di accoglienza della diversità culturale come una ricchezza e un’opportunità per i nostri Paesi.** Abbiamo bisogno di rispondere alla domanda “quale società vogliamo?” con intelligenza, valori e fantasia, sapendo vedere l’opportunità che l’incontro tra culture e la pluralizzazione delle società offre a tutti noi, se lo sappiamo gestire bene.

Michel ROY, Segretario Generale CI